Opuscolo FA
220

TEODORO BRICCOS

IL VOLTO DI ATHENA

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

TEODORO BRICCOS

IL VOLTO DI ATHENA

RACCOLTA DI POESIE

56186

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

EDIZIONI L'IMPRONTA TORINO
MCMXXX

PROPRIETÀ RISERVATA ALL'AUTORE

AL SONETTO

Alma strofe d'Italia, che il sospiro
del divino Petrarca accogli ognora
e d'Ugo peregrino il fier deliro
ne' l'armoniosa involgi onda canora;

su l'ali del pensier batte lo spiro
d'Enotrio contro de la morta gora:
soffio celeste nel fulgente giro,
su l'ira un raggio di beltade affiora.

Vaga strofe d'Italia, a la cui sfera
da l'Alighier a l'Astigian, serena
de' nostri grandi l'arte insigne impera,

a te ricorre alfin lo spirto mio
e si riposa la mia tenue vena
nel cheto di tua riva almo desio.

ATHENA

Chi seppe mai quai Numi venerava
sul colle sacro la cecropica èra,
quando vittrici mossero a la rocca
le genti achee,

splendenti d'armi e di leggende illustri,
varie d'eroi da le native sedi?
Gli stessi Dei le sospingean desiose
a la conquista

e contendean fra lor chi primo il nome
donar dovesse a l'attica cittade.
Posìdon v'era guidator di cocchi
spumosi in mare

e Athena invitta al palleggiar de l'asta
ne le contese già feroce iddia:
l'ispida chioma folleggiante ai venti
rame traluce.

Batte la roccia la tridente lancia
d'Enosigèo ed un destrier ne balza:
campi di guerra inorridite, e' vola
già e li scompiglia!

Batte pur l'asta Palla e da la pietra
miracol novo un serpeggiante rivo
vien devolvendo e de l'ulivo verde
l'arbor si fissa!

Tutti al prodigio gridan e imploranti
prostransi al suolo e surse allora Atene,
la città nova che Tesèo ricinse
di mura e templi.

Ne l'Eretteo che i simboli raccolse
dal Pandroséion e del serpente sacro,
regna Poliade e s'ode alto lo strido
de la civetta.

Poi venne Fidia, e ne l'eterea gloria
del cielo azzurro il Partenone estrutto
di colonnati risplendenti al sole
l'Acropoli ebbe.

Ne le metòpe gli istoriati marmi
recanti l'opre dei celesti miti
erano e a tutto sovrastava eccelsa
Pallade Athena.

Ora dai resti di quei marmi spira
eterno un soffio ed anima la nuova
Ellade terra: ad essi ancor gli umani
traggon gli auspici.

Di Morosini i forsennati tiri
indarno al suolo infransero il bel tempio,
quei marmi sparsi si scorgeano ancora
dal turco intatti,

quando un britanno osò tôrne le statue!
Mai la sua terra godrà pace al mondo
fin che supremo sentirà il decoro
di ridonarle!

GIOSUÈ CARDUCCI

Ancor ne l'ateneo de la turrita
Bologna, col cipiglio a sdegno vòlto,
d'aquila al pari cui l'audacia incita,
regna il suo spirto di tristezza avvolto.

Italia, Italia! esclama e l'arche addita
d'Arquà e Ravenna nel pensiero accolto,
e de l'Ellade antica a la sopita
beltà ei rapisce il disiato volto.

De la natia maremma il lento e dolce
mugghiar de' bovi e i bei cipressi schietti
rimembra e gli anni de l'età più lieta,

il fiero ghibellin che mai s'accheta
ne l'imprecar a' tristi ed agl'inetti;
sol di Roma il pensier, il cor gli molce!

SOPRA UGO FOSCOLO
A LONDRA

Che valse, Ugo, in Albione il tuo ristare?
Pellegrino infelice, una tremenda
sorte t'incolse e invan l'ultima a l'are
face d'amor chiedesti, chè l'orrenda

ora piombò: di Calliroe le amare
ripulse ti scoterono e la benda
dagli occhi si strappò. Ahimè le care
imagini del cor non v'è chi intenda

ra color cui non fiede uman sospiro
e che d'Aroldo errar féan l'alma schiva.
Chè se deluso a l'arte fatta ignava

egro tornò il tuo cor nel suo deliro,
e due patrie da lunge ricercava
invan, chè la speme ultima moriva!

L'INFINITO

Mi sovvengo d'un dì ch'ero in campagna
e vaghezza mi prese di lasciarmi
lungo disteso al suolo, il guardo all'alto
spaziando all'infinito oltre dei mondi
nell'azzurra distesa ognora affisso:
onde di qua e di là lungi mirando
non mi sentivo più d'essere in terra
anch'io smarrito nell'immenso caos.
E sbigottii si forte che mi parve
d'esser già, fuori della vita, entrato
nel vano eterno e persa ogni coscienza.
Fu un solo istante, chè facendo allora
su me gran forza, immantinenti sorsi
dalle mani sorretto per posare
ancora il piede al suol, tutto anelante,
e sentirmi alla terra un'altra volta!

LA BATTAGLIA DI CANNE

— origine prima dell'idea imperiale di Roma —

D'Africa il torvo altero Signore, che dietro una fuga
d'immani elefanti Roma sognò prostrata,

sogguardava da l'alto volgente alla fine la pugna
che arrossato di sangue correr facea l'Aufido,

ne l'atroce giornata ormai persa e le ferree legioni
cui nefasta fortuna colse spietata a Canne:

quando a sì gran dovizia nei moggi scorrevan le anella
dei cavalier' dispersi sovra i battuti piani!

Annibal, che mai speri tu invano a le porte de l'Urbe?
Al tuo spirto in quel giorno ben sinistro un presagio

certo dovette incoglier, chè male a' confini di Roma
si può attentar se a questi diverrà campo il mondo,

quando niente più a Roma osterà e 'l suo voler da Cartago
distrutta alzar le invitte farà aquile a volo!

IL MIO RITRATTO

Folti e grigi ho i capelli, il cranio pretto
pelasgio mi riattacca in modo strano
agli avi e greco è il dritto naso e 'l sano
brun sembiante, occhi neri e 'l mento eretto.

Ampia mobile fronte ove più schietto
vedi come il pensier s'attardi piano,
o ver che s'alzi in lampeggiar lontano
se una cura lo prenda e l'abbia stretto.

Mi adiro aizzato da un'opposta mente
e più tenace ognor gli urti mi fanno,
mentre dolce è il mio cor vêr cui non mènte.

Faccio il bene anche a chi m'è sconoscente,
il vero a ricercar sempre m'affanno;
m'ignoran oggi? - un dì poi mi sapranno.

IDILLIO

L'algido tedio talor della plumbea vita costretta
al perenne lottare che 'l mio pensiero annebbia

di roditrici cure ognora avversanti l'andare,
rompesi in un azzurro dolce di primavera.

Ed armonie da l'alto, vaganti misteri per l'aere,
vengono d'improvviso vêr l'irrompente sole!

Sei tu, strofe d'Orazio, o dolci sospir' di Catullo
che da Sirmio venite, o è di Saffo il pianto

che da l'arido scoglio annegante ogni vana speranza,
si unisce al grido divin tuo, Leopardi?

Qui nessuno più giunge anelante pulsare di vita:
smorza il tuo canto, bifolco, e spingi il plaustro!

A MARIETTA MINOTTO

che rivestì « Le Grazie » di greco peplo

Signora, al peggio omai volgono gli anni,
inutile è il cantar dei rosignoli
e la nova stagion piena d'inganni
scaccia gli acanti da gli eterni soli.

Da Citera già un dì su eterei vanni
Venere sacra sospingean nei voli
le Grazie ignare dei terreni affanni,
cingendo sua beltà perchè s'involi.

Allor da ispidi covi umane belve
con clave orrende irruppero a la rada:
nascosesi la Diva e le rie selve

l'Oceàn ricoprì. Or - ne la nova
barbarie - dei cantori la masnada,
dimmi, Maria, chi far sparir si prova?

A GIUSEPPE DE NITTIS

O da l'alto del ponte, il ricordo d'Apulia confitto
nel pensier, con l'Aufido scorrente tra gli arbori

a pinger la fiorente ti porti distesa dei campi
silenti ed il nero convoglio che sbuca

tra l'erbe e si sperde fumante lontano nel solco
del tempo, ansante fantasma che passa;

o ne l'immensa Lutezia tu evochi la donna gentile
dal biondo fulgore, d'amor perenne face,

sia che assisa ella resti tra' molli sfarzosi tappeti,
o nel turbine passi de l'affollate strade:

ne le soavi imagini ovunque al tuo cor balenate
spira eterna la luce de la tua alma antica!

LA RIVINCITA DELL'ELLADE

Per la palma della bellezza in Europa

Nel giardin de le Esperidi la gloria
fra divine beltà venne contesa,
quando a Venere arrise la vittoria
e dovunque ne andò la fama estesa.

Or ne l'Europa ognor piena di boria
de le viete grandezze a cui fa presa
de l'artificio sol la vana scoria,
del premio di beltà ferve l'attesa.

Vengon da le più estrane ampie contrade
le prescelte cui moda in onda avvolge,
splendenti di matite e di carbone.

Ma il mondo in gran rabbuffo alfin si svolge
da ogni simbolo falso e il serto pone
a la greca nativa alma beltade.

AD ANASTASIO SCHIADARESSI

— poeta di Leucade —

Vien da Leucade e ognor molce l'incanto
mesto del suon che a l'arpa eolia dava
Saffo divina e traea murmuri al canto
di Valaoriti che al tuo cor vibrava.

Diciassette beltà, d'Jànina vanto,
nel lago a far corona, Alì ordinava
di Frosine a la morte, in bianco ammanto,
quella notte che al suol si frantumava,

spenta la sacra lampa nel groviglio
de l'ansante desio con la ripulsa.
Tal, Anastasio, nel tuo canto, il giglio

anelava da l'alto a la sua bionda
pianta del ciclamino e tale avulsa
fu ogni speme da l'impeto de l'onda!

LONDRA
NELLA VISIONE DI GIUSEPPE DE' NITTIS

Nell'algente mattino in cui brumosa
Londra apparia al suo sguardo animatore,
per un contrasto surto nel suo cuore
la sua terra ei sognava luminosa.

E la gloria di Nelson portentosa
vedea e di Lady Hamilton l'amore;
mentre che estreme a Bonaparte l'ore
Wellington conta nell'insidia ascosa.

Tutt'intorno un silenzio di torpore
nel vuoto delle strade e all'Abbazia
rende triste quel giorno del Signore;

un giallor tetro l'alto domo cinge
del San Paolo roman nella foschia:
questo scorge lontan, quand'ei dipinge.

VERSIONI

DAL FRANCESE

ROMA ÆTERNA

DI PIERRE DE NOLHAC

Roma, su noi t'affida! da diciannove secoli
Traemmo ognor vantaggio da' tuoi doni inesausti,
Nei nuovi tempi ancora la tua fortuna séguita
A dare a noi latini la comune alma indomita.
Quei che a te si presenta sia pur passegger umile
La soglia tua varcare deve qual grato figlio;
De la tua alma i figli, che una sol sorte accòmuna,
Non dèi cercarli ognora nella felice Italia.
E se l'orgoglio giusto del rinnovato sangue
Un compito interrotto t'invita di riprendere,
Se l'alma stirpe accolse ne la tua fe' il presidio,
T'adergi pur sugli altri che a te chieggon l'ausilio!
Se combattêr concordi stretti ai comun' pericoli,
A la tua gloria invitta più saldi i cuori anelano.
E già ne la mia terra volenterosi gli animi,
Per bocca dei poeti concordi a te parlarono:
— Eredi dei dominî romani i nostri popoli,
Dell'universa pace s'erigeranno vindici. —

Nei giorni del cimento lontano, essi dicevano,
Pur con tanti nemici, per noi l'ora è non dubbia,
La nostra doppia speme maisempre è la medesima,
E dal ciel ch'ella riempie d'un'amorosa cantica
La Lodoletta Franca si meraviglia e domina
I ricchi campi ovunque latina è la messe aurea.

* * *

Il tuo ideale imperio, Roma, a l'infuori stendesi,
Di questa angusta Europa dove quell'altro infrànsesi!
Lontan dagli oceàni per salir alto un popolo,
Lo potrìa invan se il genio tuo non dovesse spingerlo,
I più forti sinanco, quei cui sospinge orgoglio,
Se da lor lungi resti, si stimerebber deboli.
Le potenze dell'oro, del ferro e ancor del numero
Non son che passeggere, queste com'ombre passano:
Mai la forza costrusse, ne l'urto s'annientarono
Fra loro le nazioni, prese da ingorda gloria,
Ma tu ritta rimani ne la tua augusta imagine!
La mano ferma e giusta ne l'aspre gare levasi;
Tace il violento sempre, quando Giustizia adergesi;
Al debol che in te crede tu se' di forza ausilio:

Chè libertade in terra giammai potria sussistere,
Se tacer tu dovessi quando in suo pro' dèi sorgere.
Tu a l'uomo ch'è già stanco di vane gioie, rimémori
Che vi sono altre spemi pien di desir' più indomiti;
Le virtudi egli impàri che te sì grande eressero.
Parla, poggiata al brando, dunque perchè t'intendano!
Gli alti progressi addita de' cristian' evi splendidi
Alla nostra èra fredda di sordida materia,
E fa sopra la gora del mondo in alterigia,
De l'anima la forza con l'alto verbo splendere!

DAL GRECO ANTICO

A ELIODORA

(DA MELEAGRO)

Dentro de l'imo core, la dolce-parlante Eliodora
Amor così plasmava, ch'alma è de l'alma mia.

DAL GRECO MODERNO

DA «KYRÀ FROSINÍ»
DI ARISTOTILE VALAORITIS

Qual fronda labile, vizza, caduta,
Il vento involami lungi da te,
Lungi, con l'anima triste, abbattuta,
Frosine, serbami d'amor la fè.

I flutti immobili, presso la riva,
Giacéan in placido, cheto sopor,
Ma ecco orribile già Borea arriva
E a batter scàgliali con rio fragor.

Frosine, màndanmi fuor de' miei Lari,
Nel fuoco indomito d'aspro pugnar,
Mille, deh lasciami! tuoi baci cari,
Lungi, in memoria, dolce recar.

Se il giorno incolsemi, mio cor, mia vita,
Che in terra estranea gli augelli a stuol
Mio sangue bevano, l'irrigidita
Salma divorino dispersa al suol;

Chi sa, allor, mi' anima, se i baci a pieno
Vita ridonino, torni a sentir,
E a sogno simile, venga al tuo seno,
Frosine, placidi sonni a dormir?

Verno avvicinasi: le nevi bianche
I fior' scacciarono col loro odor,
Vedi! le rondini s'involan stanche,
Guardati! appressansi notti d'orror!

Il falco indocile, rapace, ingordo,
A rotear torbido già si darà:
Oh uccel che capita! quel, sarà sordo,
Se al nido trepido lo coglierà!

Frosine, màndanmi fuor dei miei Lari,
Nel fuoco indomito d'aspro pugnar;
Quai giorni attendonci? siam tutti ignari;
Salute, or lascioti, mi è forza andar!

VISIONE
(DA ARISTOTELE VALAORITIS)

Quante mai volte il rabido
Flutto che il mar scagliava
Sull'erema mia spiaggia,
Per te, io interrogava!

Quante mai volte il fervido
Pianto nel van versai
E quanto perchè giungere
Potesse a te implorai!

Ahimè! che l'onda involasi
E dietro a sè non resta,
Che vana schiuma ed aliga,
Per carità funesta.

E, cieco, io rimirandola,
Non scorsi, in sua sembianza,
Ch'è l'amor schiuma labile
Ed alga la speranza!

NOTE

NOTE

A Giuseppe De Nittis. pag. 18

È fatta allusione ai noti quadri del De Nittis « Passa il treno » e « Il salotto della principessa Matilde ». Il pittore De Nittis nacque nel 1846 a Barletta, presso cui scorre il fiume Ofanto, antico Aufido.

Ad Anastasio Schiadaressi. pag. 20

Si allude al poemetto *Kyrà Frosini* (La Signora Frosine) di Aristotele Valaoritis, nato pure a Leucade. Alì pascià, respinto da Frosine nella notte terribile cantata dal poeta, si vendica condannandola ad essere annegata nel lago di Janina insieme a diciassette fanciulle, le più belle della città.

In una poesia di Schiadaressi poi, la corrente del fiume travolge un giglio amoroso di una bionda pianta di ciclamino (in greco *kyklamià*, femminile), colla pianta stessa nei suoi gorghi.

Giuseppe De Nittis a Londra. pag. 21

Si ricordano i seguenti suoi quadri della capitale inglese: Trafalgar-Square (Monumento a Nelson) — Piccadilly (con la statua di Wellington in fondo) — Waterloo-Bridge - Westminster-Abbey (con la nebbia caratteristica di Londra) — Cannon street, con la Chiesa di S. Paolo (il riposo domenicale a Londra).

« Roma æterna ». pag. 25

Lettera di Pierre de Nolhac a Teodoro Briccos: Comment n'être pas flatté d'être traduit par un poète tel que vous! J'aime dans votre recueil cette haute tenue intellectuelle que résume si bien le poème à Ugo Foscolo. J'ai trop aimé la poésie et la personne de Carducci pour ne pas goûter les maîtres d'aujourd'hui qui le continuent et s'abreuvent aux mêmes sources d'inspiration. Votre traduction m'a semblé à la fois rigoureuse et poétique. Je ne crois pas que notre langue se prête a de tels tour de force. *Pierre de Nolhac.*

Da Kyrà Frosini e Visione.

pag. 35-37

Alcun tempo fa, Giuseppe Lipparini nel *Corriere della Sera*, trattando delle versioni dei canti dei poeti magiari, disse che essi per la loro originalità ci attraggono e ci affascinano, anche se nella fedele traduzione in buona prosa italiana vadano perduti i loro ritmi più nuovi e più maliosi (1).

I ritmi! Ma si conoscono forse tutti i ritmi della nostra poesia mediterranea, ch'è primigenia, quantunque le diverse lingue delle genti che han popolato questo nostro antico magno mare - culla delle maggiori civiltà - nelle loro molteplici inflessioni ci han quasi dato gli stessi accenti?

Ritmi, accenti, forse rimasti immutabili, sopratutto tra le razze affini, nel rendere lo stesso sentimento, l'istessa idea animatrice!

Da ciò ha origine la fatica alla quale io mi sono accinto con gioia e non so con quale esito, per traslatare, quartina per quartina, nella dolce favella italiana e nella precisa metrica dell'idioma greco, alcune poesie dell'Ellade moderna, perchè il concetto reso nell'armonia degli stessi ritmi, avesse potuto dare agli italiani, lontanamente, secondo le mie modeste forze, una più approssimata conoscenza della lirica contemporanea della nazione sorella.

Questi canti rappresentano anche il mio tributo di reverenza alla memoria del più grande poeta della Grecia moderna, Aristotile Valaoritis, l'Autore dell'immortale poemetto *Kyrà Frosini*.

---

(1) Ed André Rousseau nel *Figaro* del 7 agosto a. c. a proposito del Centenario di Mistral a Saintes Maries de la Mer: « Mireille et Calendal à travers la traduction ne sont que des poèmes décolorés. Privés du rythme, de la mélodie, en un mot de la vertu du chant, nous n'éprouvons pas à leur lecture le choc divin qui devrait nous introduire à une connaissance directe des choses par une mystérieuse alliance du son des mots et de leur sens ».

INDICE

INDICE

Al sonetto . . . . . pag. 7
Athena . . . . . » 8
Giosuè Carducci . . . . . » 11
Sopra Ugo Foscolo a Londra . . . . » 12
L' infinito . . . . . » 13
La battaglia di Canne . . . . . » 14
Il mio ritratto . . . . . » 15
Idillio . . . . . » 16
A Marietta Minotto . . . . . » 17
A Giuseppe De Nittis . . . . . » 18
La rivincita dell' Ellade . . . . . » 19
Ad Anastasio Schiadaressi . . . . . » 20
Londra nella visione di Giuseppe De Nittis » 21

VERSIONI:

Da Pierre de Nolhac: " Roma æterna " . » 25
Da Meleagro: A Eliodora - *epigramma* . » 31
Da Valaoritis: " Kyrà Frosini " . . . » 35
» » " Visioni " . . . . . » 37

Note . . . . . » 41

56186

Finito di stampare
il 5 Dicembre MCMXXX
nello Stabilimento Grafico Foà
Torino

DELLO STESSO AUTORE

Versi — Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1927.

Grecia-Italia — Barletta, Stab. Tip. G. Dellisanti, 1914.

Le torture della Sfinge, *Raccolta di poesie* — Trani, Vecchi e C., 1927.